

Mario Moiraghi

RANIERO DA PONZA
NOTA BIOGRAFICA

SCRIPTORIUM - *INFOSAFE*

2004

INDICE

<u>LE ORIGINI</u>	5
<u>1130-1182 Raynerius de Pontio</u>	5
<u>1182-1195 Raniero e Gioacchino: le strade si intrecciano</u>	6
<u>1195-1198 Raniero e Gioacchino: strade divise</u>	7
<u>L'anno mille</u>	8
<u>LEGATO PAPALE</u>	11
<u>1198-1202 Legato papale</u>	11
<u>LA CRISI</u>	13
<u>1202-1207 Tornare a Ponza</u>	13
<u>Dopo il 1207</u>	13
<u>Enigmi</u>	14
<u>ALLEGATI</u>	15
<u>CONVEGNO - 30 - 31 MAGGIO 1996</u>	16
<u>BIBLIOGRAFIA MINIMA</u>	18

Nel giugno del 1995, in procinto di partire per una ricerca sui resti archeologici degli insediamenti monacali sull'isola di Ponza, ebbi una singolare avventura.

Sfogliando casualmente un vecchio manuale di storia che stavo riordinando con altri libri¹ m'imbattei nel nome di un certo Raniero di Ponza, inviato dal papa Innocenzo III nel sud della Francia, in Linguadoca, nel 1198, per combattere contro gli eretici locali, i Catari.

La coincidenza di quel nome con la mia prossima partenza per Ponza mi sorprese. Cercai qualche notizia più precisa sul libro, ma su questo personaggio, a parte la citazione che aveva attirato la mia attenzione, i dettagli erano scarsi.

Si affermava che fosse stato anche confessore di Innocenzo III, papa di rilevante personalita', e che fosse stato anche amico e compagno di Gioacchino da Fiore, teologo medievale di grande interesse, ai confini fra il misticismo e l'eresia, citato anche da Dante nel Paradiso.

Si diceva che Raniero, dopo una breve attivita' in Linguadoca, era stato rapidamente sostituito da altri legati, per motivi che non erano precisati, in una vicenda confusa (almeno ai miei occhi) sulla scia della quale si sarebbe giunti ben presto alle persecuzioni violente e all'Inquisizione.

Le notizie dunque erano sommarie, ma nutrivo la convinzione che gli amici e i conoscenti che avevo a Ponza mi avrebbero sicuramente aiutato ad avere dettagli più precisi. Devo dire che la mia curiosita', in ogni caso, non era altissima.

Immaginavo, con una certa superficialita', che Raniero appartenesse alla schiera di frati o monaci o preti che avevano perseguitato o torturato o bruciato visionari, fraticelli, esaltati predicatori, ribelli e sovversivi. Nutrivo istintivamente una sorta di pregiudizio su quest'uomo, un inquisitore, vissuto in un'epoca sulla quale resta ancora, presso i profani, il convincimento che si tratti di secoli bui.

Nulla di più falso, sia per quanto concerne i secoli, sia per quanto concerne Raniero. Le sorprese sarebbero state molte.

Con queste premesse mi recai a Ponza, deciso a raccogliere in loco, forse solo per puro diletto, notizie di un uomo probabilmente non importante.

Con grande sorpresa mi resi conto che gli attuali abitanti di Ponza, almeno quelli da me interpellati, non sapevano nulla di Raniero, anzi affermavano, con assoluta sicurezza, che nell'epoca in questione, a grandi linee fra il 1100 e il 1200, l'isola era pressoché disabitata: ogni possibilita' che lì, in quegli anni, fosse nato un uomo di rilievo era praticamente nulla.

Piuttosto sorpreso e incredulo, alla fine della mia permanenza lasciai Ponza, avendo constatato personalmente che i resti di quei secoli, sull'isola, dimostravano con assoluta certezza la sicura presenza di abitanti, nel periodo in questione. Ero deciso a capire di più sulla vicenda, incuriosito e attratto da questa figura un po' misteriosa di inquisitore, di legato della Chiesa romana, di fiduciario di un grande papa, di cui sembrava si fossero perse le tracce, citato ma non adeguatamente documentato.

Chi era veramente Raniero da Ponza? Era veramente esistito?

Non disponendo di alcun riferimento sicuro, che mi permettesse di cercare in qualche precisa direzione, iniziai a cercare a Milano e a Firenze, dove risiedevo

¹ Gabriele de Rosa - Storia medioevale - Minerva Italica - 3° edizione - ristampa - aprile 1984 , pag.187

saltuariamente, fra bibliografie, indici, repertori, senza un metodo preciso, esplorando su saggi e libri storici di quell'epoca, finche', casualmente, ...

Inizio' cosi' un'avventura inattesa ed esaltante, che mi porto', attraverso tempi e luoghi per me inesplorati, persone e figure insospettate, assai lontane dai miei interessi professionali di quegli anni, tutti rivolti alla soluzione di ben altri problemi tecnici e professionali, ai quali avevo dedicato la quasi totalita' dei miei studi degli ultimi decenni.

Quando la figura di Raniero inizio' a prendere corpo, decisi di organizzare a Ponza un convegno su di lui ed ebbi la felice presenza di studiosi da ogni parte d'Europa, come testimonia la locandina allegata a questo testo.

Si costrui', progressivamente, un ritratto storico di assoluta rilevanza, al quale mi sto ancora dedicando e sul quale saranno pubblicati ulteriori documenti.

Montevecchia, 13 febbraio 2004

Scriptorium - InfoSafe® 2002

LE ORIGINI

1130-1182 Raynerius de Pontio

Frater Raynerius de Pontio nacque, probabilmente fra il 1130 e il 1140, a Ponza, da genitori di ceto sociale elevato, forse nobili (*claris ortus natalibus*, come dice un cronista dell'epoca).² Secondo una ricerca effettuata da uno studioso locale sul *Codex Diplomaticus Cajetanus*³, potrebbe essere appartenuto alla famiglia dei conti di Suio.

Il fatto che nel suo nome sia indicata la provenienza ponzese risponde con molta probabilità alla sua effettiva origine e non ad una sua appartenenza ad un monastero locale. Anche sulle isole ponzesi esistevano, in quell'epoca, monasteri di regola benedettina, a Ponza, Palmarola e Zannone. Tuttavia non erano ancora inseriti in modo preciso in un Ordine autorevole e organizzato, in grado di dare ai suoi priori, ai suoi abati, ai suoi monaci, una traccia durevole nel nome.

In quei tempi Ponza stava attraversando un periodo di transizione. Con la disfatta della flotta araba, nelle acque di Palermo, nel 1063, erano finite le scorrerie saracene e forse l'isola stava godendo anni di relativa tranquillità. Esclusa da eventi importanti, ma non travagliata da assalti e saccheggi.

Si può pensare che la vocazione monacale di Raniero sia nata comunque per l'attrazione esercitata dagli esempi monastici locali su di lui, probabilmente già predisposto alla riflessione, alla meditazione e allo studio. Forse aspirando ad un'esperienza religiosa e spirituale più completa, si trasferì sulla penisola, entrando nell'ordine cistercense, attratto probabilmente dall'Abbazia cistercense di Fossanova, poco distante da Gaeta, facile punto di riferimento per la vocazione di Raniero.

L'Ordine Cistercense era stato fondato nel 1098 da san Roberto di Molesme in Francia, a Citeaux, il cui nome latino è Cistercium (da cui la parola "cistercense"). Il fondatore intendeva ripristinare quella austerità monacale che l'Ordine Cluniacense, al quale apparteneva, aveva perduto. In realtà anche i Cluniacensi erano nati con analoghi intenti riformatori nei confronti dell'Ordine Benedettino, fondato nel 529.

Fra i cistercensi di maggior prestigio si annoverava Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), figura suggestiva, dotata di grande personalità, grande teologo e polemista religioso, sostenitore delle prime crociate, che aveva contribuito non poco alla stesura della regola dei monaci cavalieri Templari e alla loro legittimazione.

Dal 1171 al 1176, era stato Abate di Fossanova Goffredo di Auxerre, segretario e biografo di Bernardo di Chiaravalle (dopo Guglielmo di Saint-Thierry). Goffredo scrisse su Gioacchino, ma ebbe per lui parole critiche. In quei tempi era Abate di Fossanova Giordano di Ceccano.

² H. Grundmann *op.cit.*

³ *Codex Diplomaticus Cajetanus*

Raniero acquisto` ben presto fama di uomo giusto, pio nel costume e nel comportamento, fedele alla sua poverta`, "eccellente nella sacra religio", come dissero coloro che lo conobbero. Se Fossanova fu una tappa dal cammino di Raniero, forse la sua notorieta` giunse a Casamari, forse gli furono affidate missioni diplomatiche o incarichi che lo misero in contatto con altre Abbazie.

Non lontano da Ponza, nel 1135, a Celico, nei pressi di Cosenza, in Calabria, nasceva Gioacchino da Fiore, importante figura di pensatore mistico della seconda meta` del XII secolo. Suo padre era notaio e anche Gioacchino ebbe un'istruzione di alto livello, tale da aprirgli l'ingresso, come notaio, nella corte palermitana,⁴ benchè Gioacchino ripetutamente, per motivi allegorici, abbia sostenuto di essere sempre stato umile agricoltore.

La sua vita, sulla base della narrazione fattane dal compagno e biografo Luca Campano, fu segnata dal succedersi di eventi importanti e suggestivi. Dante, inserendolo nel Paradiso, lo chiama

"il calavrese abate Gioacchino, di spirito profetico dotato".⁵

Circa nel 1175 Gioacchino entro` nel monastero di Corazzo, di regola cistercense, diventando priore e poi abate: il suo cammino nella regola cistercense convergeva con l'analogo percorso di Raniero. Le loro strade erano destinate ad incontrarsi, probabilmente nell'Abbazia di Casamari, alla quale Gioacchino voleva collegare l'Abbazia di Corazzo.

Fu a Casamari che Gioacchino conobbe Luca Campano e probabilmente incontro` anche Raniero da Ponza. Partendo da questo periodo Le figure di Gioacchino e Raniero si ritrovano comunque unite, sia nei racconti di Luca, sia in alcuni documenti cistercensi, sia nella letteratura gioachimita e in altri documenti che risalgono al XIII secolo.

Gioacchino rimase a Casamari per un periodo compreso fra il 1182 e il 1186. Nel 1183, per ottenere ufficialmente il permesso di scrivere le proprie tesi, si reco` nella vicina Veroli per incontrare papa Lucio III, dal quale ottenne l'autorizzazione desiderata.

Mise mano allora alla Concordia, al Commento all'Apocalisse e al Salterio Decacorde, con l'aiuto di Luca Campano, divenuto nel frattempo suo copista e suo biografo negli anni 1183 1184⁶. Luca seguì Gioacchino a Petralata dove, secondo altra versione, ebbe luogo l'incontro fra Gioacchino e Raniero.

1182-1195 Raniero e Gioacchino: le strade si intrecciano

Dunque fra il 1182 e il 1188, a Casamari e a Petralata, dove Gioacchino si era ritirato, i due monaci si incontrarono e le loro due vite si ritrovarono comunque unite, come testimoniato sia nei racconti di Luca Campano (biografo di Gioacchino), sia in alcuni documenti cistercensi, sia nella letteratura gioachimita e in altri documenti che risalgono al XIII secolo.

⁴ (hg298+301)

⁵ Paradiso XII, 140-141

⁶ (hg 258)

Nel 1189 Gioacchino si allontanò dall'Ordine cistercense, trasferendosi in una zona più remota della Sila e fondando, a S.Giovanni in Fiore, in Calabria, una comunità di eremiti. Anche Raniero, forse seguendo Gioacchino, forse per altri motivi, si allontanò dall'ambito cistercense.

I cistercensi incominciarono a manifestare preoccupazione e dissenso, nei confronti dei due confratelli, che se ne erano andati più o meno ufficialmente. Sorprendentemente da questo momento nella vita di Gioacchino non si parlò più di Raniero, anche se nell'autunno del 1192, come conseguenza dei loro atteggiamenti, il Capitolo generale dei Cistercensi inflisse un biasimo congiunto a Raniero da Ponza e a Gioacchino da Fiore, "ordinando loro di tornare ai loro posti, entro il 24 giugno dell'anno seguente, sotto pena di essere considerati fuggitivi". La minaccia si concretizzò quando, nel 1195, Raniero e Gioacchino, constatato il loro allontanamento persistente, vennero definiti ufficialmente "Fuggitivi".

Qualunque fosse il loro cammino si può pensare che fossero ancora insieme o comunque che fossero considerati in qualche modo associati.

1195-1198 Raniero e Gioacchino: strade divise

Nel 1195 Gioacchino si recò a Roma, dove l'Abate Adamo di Perseigne lo volle interrogare sulla venuta dell'Anticristo. Se Raniero era con lui, potrebbe essere stata questa l'occasione di incontro del monaco di Ponza con Lotario di Segni (che aveva 35 anni) futuro pontefice Innocenzo III. Qui potrebbero essersi veramente create le premesse per la divisione definitiva dei destini dei due monaci: forse Lotario ebbe modo, conoscendo Raniero, di farsi un giudizio positivo di lui. E se ne sarebbe ricordato poi, qualche anno più tardi, chiamandolo con sé quando divenne pontefice.

La storia di questi anni comunque, per quanto se ne sappia oggi, non dice nulla su Raniero, né sui rapporti fra Raniero e Gioacchino.

Ma il loro legame ideale rimase: la condotta di Raniero, quando fu incaricato di contrastare l'eresia Catara, sembrò ispirarsi alle parole di Gioacchino:

"Riponi la tua spada nel fodero. Infatti non si deve combattere così per la Verità, bensì maggiormente con la preghiera e con il digiuno... Fa dunque ciò che puoi, con le armi spirituali. Se non puoi vincere con queste mettiti da parte."

Nonostante la carenza di notizie su di lui, in questo periodo Raniero potrebbe essere stato già confidente del futuro papa e forse in questo momento gli furono consentiti i viaggi e le attività indirettamente attribuitegli nelle lettere del cardinale Ugolino di Segni. Molti anni dopo infatti, alla sua morte, Ugolino, futuro Papa Gregorio IX, fece esplicito riferimento alla sua fama in Mauritania e lo collegò indirettamente, come si vedrà, al monastero di Salem, nella Germania del sud.

L'anno mille

Dopo l'anno mille, attorno al quale si sono intrecciate confuse leggende su di una presunta attesa della fine del mondo, ebbero inizio nell'occidente una serie di eventi importanti per i popoli del tempo e anche per la storia dei secoli successivi. Tentiamo di sintetizzare, a grandi linee, i più significativi.

Anzitutto finirono le scorrerie barbariche, che avevano travagliato terre e genti.

Si fermò, per contrasti interni, l'espansionismo musulmano.

In questa situazione cercò di affermarsi e di consolidarsi un nuovo Sacro Romano Impero, nel cuore dell'Europa, mentre attorno ad esso, tendevano a crearsi poli monarchici, in Inghilterra, in Francia, nel sud dell'Italia, a Bisanzio, nei paesi slavi.

Nessuna di queste realtà era chiara e monolitica: dopo il travaglio seguito alla caduta dell'Impero Romano, imperi e regni si reggevano su sistemi di potere talvolta incerti, articolati in feudi e signorie.

Nel Mediterraneo correvano i Normanni e i traffici mercantili.

Due fatti importanti movimentavano questo scenario: anzitutto il contrasto di potere fra l'Impero e Chiesa romana, poi la nascita e il consolidamento delle autonomie comunali.

L'Impero tentava di consolidare il proprio potere e la propria supremazia su regni e feudi, ma anche la Chiesa Romana stava cercando di consolidare la propria struttura temporale e dottrina. Chiesa e Impero rivendicavano il diritto di nominare vescovi e abati, mentre Impero, Chiesa, feudatari e Leghe comunali combattevano per affermare il proprio ruolo e le proprie autonomie.

Tutto ciò creava e disfaceva alleanze, provocava scontri dottrinari e d'armi, fra Impero, Chiesa, Leghe comunali e Signorie. Agli uni e agli altri si aggregavano e disaggregavano signori locali di vario grado, secondo opportunità.

La relativa tranquillità (non c'erano più le scorrerie barbariche) e il consolidarsi delle istituzioni politiche portò pertanto:

- ad un certo assestamento delle istituzioni;
- ad una relativa stabilità sociale, dando modo alla popolazione di curare le proprie attività, senza vivere nell'eterno timore di fatti violenti;
- all'introduzione di nuove tecnologie, nella navigazione (navi più veloci) nell'agricoltura (attrezzi agricoli più efficaci), nel lavoro di fatica in genere (diffusione dei mulini e di congegni meccanici);
- al miglioramento dei metodi di coltivazione, accompagnati da una più soddisfacente alimentazione;
- ad un conseguente aumento demografico;
- ad un incremento degli scambi e del commercio, con relativo affinamento delle tecniche finanziarie e monetarie.

Su questo palcoscenico della storia primeggiarono alcuni attori di rilevante importanza:

- nella Chiesa Romana, Gregorio VII e Innocenzo III, papi che diedero struttura e forza alla Chiesa romana;
- gli imperatori di casa Hohenstaufen: Federico I e Federico II;

- la Lega lombarda (e non solo quella), con le sue lotte contro l'impero;
- le repubbliche marinare, Venezia, Genova, Pisa e Amalfi, associate con il sud dell'Italia (in mano ai Normanni) nella lotta contro i pirati saraceni;
- i monaci, che conservarono e diffusero cultura e iniziativa tramite numerosissimi insediamenti, infinite iniziative in ogni campo, trascrizione delle opere letterarie;
- le sette ereticali, soprattutto quelle che aspiravano ad un modello di vita cristiana autentica e non violenta, che stimolarono il pensiero di intere popolazioni, costringendo anche la Chiesa di Roma e le istituzioni politiche ad una verifica delle proprie posizioni.

Se esaminiamo senza pregiudizi questo scorcio dei secoli, dal mille al milletrecento almeno, dobbiamo ammettere che non furono veramente secoli bui: furono periodi confusi ma certamente creativi come pochi altri. Ci diedero San Francesco e Dante, San Bernardo e San Tommaso, la tecnica bancaria e i buoni vini, grandi cattedrali e dogmi fondamentali per la religione, Cimabue e la scuola poetica siciliana, la matematica e le basi del diritto processuale odierno...

Si posero le basi di quel fenomeno culturale che si chiamò Rinascimento e molte delle strutture e dei concetti sociali e culturali odierni, compresa la lingua italiana, affondano le loro radici in quel periodo storico.

Si possono non condividere le idee del tempo o criticare molto di ciò che accadde, ma furono anni fecondi e sublimi. Anzi luminosi.

L'unica osservazione che si può fare alla luminosità di quell'epoca è il permanere, nella sensibilità di qualcuno degli osservatori contemporanei, di una vaga sensazione di mistero.

Cercherò di spiegarmi.

È singolare il fatto che alcune delle mode e degli interessi culturali, perfino alcune tensioni di politica e internazionale di oggi ruotino, attorno a quegli anni di confine fra il primo e il secondo millennio, al seme lasciato da vicende di quei tempi.

Alcune sono sicuramente casuali, come la nascita nell'Italia contemporanea di una formazione chiamata Lega Lombarda, in uno scenario di conflitto fra poteri di un centro politico e un desiderio periferico di autonomia locale, con sottostanti problemi economici di contrasto fra profitto imprenditoriale e tasse di un governo centrale.

È forse casuale la rinascita di un dibattito sull'usura, caratteristico di quei tempi e riemergente in tempi recenti.

Ma altre cose sono decisamente strane. È sotto gli occhi di tutti il diffondersi di un interesse palese per due o tre argomenti, fra loro in qualche modo connessi: il Graal, i Templari, la Sindone e, in margine a questi, l'eresia, il magico, l'esoterico, le sette, dalla massoneria ad altre forme più o meno correlate.

Si possono citare altri elementi casualmente coincidenti allora ed oggi, come il problema dell'antisemitismo o il conflitto fra mondo islamico e mondo cosiddetto cristiano. Perfino l'etica sessuale o matrimoniale contemporanea è connessa in modo abbastanza preciso alle vicende e alle scelte morali di quei tempi.

E' singolare. Ma tutti questi problemi ai quali l'uomo d'oggi dedica un particolare interesse, sono avvolti da un certo alone di mistero o di equivoco. E la loro radice, anche la radice del mistero, affonda in quegli anni, in una manciata di anni e in uno sparuto drappello di protagonisti: tre o quattro papi, tre o quattro santi, tre o quattro imperatori, pochi protagonisti, poche comparse, molte dimenticanze, molti scenari di fondo confusi o sbiaditi.

LEGATO PAPALE

1198-1202 Legato papale

Il Pontefice Innocenzo III (Lotario de' Conti di Segni) pochi mesi dopo la sua elezione, nominò Raniero da Ponza, divenuto suo confessore, Legato Pontificio.

Il Pontefice ben conosceva ed apprezzava il suo desiderio di meditazione solitaria delle sacre scritture, ma conosceva ed apprezzava anche quelle doti di Raniero che potevano essere attivamente messe a frutto nel raggiungimento di importanti obiettivi religiosi e politici. È ragionevole ritenere che, nelle speranze di Innocenzo, le qualità di Raniero avrebbero potuto consolidare la posizione della Chiesa Romana, specialmente nel campo della lotta all'eresia, non tanto con la violenza, quanto con le capacità diplomatiche, la profonda preparazione dottrina, l'esempio di vita austera.

È rilevante notare che il Papa lo nominò Legato senza elevarlo alla porpora cardinalizia, poiché Raniero stesso rifiutava qualunque carica per rimanere fedele alla sua povertà monacale.

—

Sette lettere di Innocenzo III, dal 16 aprile 1198 al 12 luglio 1199, indirizzate a Raniero, testimoniano che dal 1198 al 1202 frater Raynerius operò per lui.

In questi scritti Innocenzo lo loda come "uomo di vita virtuosa e di conversazione limpida, per grazia divina forte nella parola e nell'azione, uomo parimenti rispettabile per scienza e per fede, gradito a Dio e agli uomini per sapienza e onestà".

Nel 1198 dunque, con una prima lettera, Innocenzo III affidò a Raniero la legazione in Spagna, presso i re di Leon, Castiglia, Navarra e Portogallo, e lo istruì in merito alla sua missione.

Nel 1199 il Papa aveva rivolto un monito ai Cistercensi che, per antico privilegio, si rifiutavano di versare il cosiddetto obolo del Saladino, o "decima del Saladino", per il sostegno delle crociate. Innocenzo non riconosceva questo privilegio ed esigeva anche dai Cistercensi il contributo. Minacciò anzi di offrire i beni dell'Ordine al potere temporale, a qualche signore certamente meglio disposto di loro. In questa situazione il Capitolo Generale dei Cistercensi del 1200 ordinò preghiere speciali alla loro patrona, Maria, che non fu insensibile, ma aiutò facendo apparire un uomo pio, un monaco di nome Raniero, confessore del Papa, che fece cambiare idea a Innocenzo, liberando l'Ordine dalle tasse per le crociate.

Nel 1200 gli venne affidata la missione speciale della predica contro gli eretici nella Francia meridionale, nella contea di Tolosa (catari albigesi in Linguadoca e Provenza), incaricandolo di procedere contro i ribelli con la scomunica e l'

interdetto, ma con la possibilità di sciogliere dalla condanna i pentiti. Il Pontefice nutriva ancora la speranza di ottenere risultati positivi mediante l'intervento di questo cistercense, che aveva conosciuto direttamente il tormento e l'angoscia che hanno caratterizzato i movimenti ereticali e di rinnovamento. Raniero intervenne, ricorrendo a dure sanzioni: scomunica, esilio, confisca dei beni. Ma i Catari non si lasciarono convincere e persistettero nelle loro tesi gnostiche manichee, rifiutando l'interpretazione cattolica delle scritture, i sacramenti ecclesiastici, la gerarchia e l'intero apparato dogmatico, rituale e organizzativo della Chiesa Romana.

Nel 1201 il monaco venne incaricato di collaborare nell'opera della Chiesa nei confronti degli Umiliati. Il movimento cristiano degli Umiliati si era sviluppato in Italia settentrionale e in Lombardia in particolare, fra il 1100 e il 1200, proponendo ai suoi membri una vita religiosa attuata all'interno delle proprie attività lavorative. Gli Umiliati erano stati definiti eretici nel 1179, nel concilio Laterano III. Si provvide tuttavia a far elaborare una apposita Regola, che riportasse il movimento nel solco cattolico, ad opera di una terna di religiosi, due dei quali erano Cardinali e uno era Raniero da Ponza.

La vita di Raniero, nel 1201, era alle soglie di un evento, la sua malattia (forse già manifestatasi nel 1199), che avrebbe prematuramente cambiato il suo destino, ma che avrebbe forse modificato anche l'andamento della storia della Chiesa Romana.

LA CRISI

1202-1207 Tornare a Ponza

Raniero, fin da quando era Legato in Spagna, aveva sollecitato il pontefice perche` lo liberasse dagli impegni e lo lasciasse alla meditazione. Sappiamo dagli scritti del Cardinale Ugolino di Segni (poi Gregorio IX) che Raniero chiese di tornare a Ponza, per essere piu` vicino a Dio, per tornare al convento, all'eremitaggio e alla vita contemplativa.

Ma e` solo nel 1202 che la sua salute si compromise in modo talmente grave da indurre il Papa a togliere a Raniero l'incarico, avendo avuto notizia della sua malattia.

Il Pontefice scrisse anzi in proposito all'arcivescovo di Arles e agli abati di st. Gilles e Valmagna, spiegando i motivi della sua decisione. Al suo posto nomino` Pietro di Castelnaud.

Forse non fu coincidenza se Innocenzo III, proprio nel 1202, chiese ai cistercensi di ripopolare i monasteri di Ponza, affidando il compito all'abate Pietro Spinelli.

Il ritiro a Ponza di Raniero non significo` la fine della sua attivita` pubblica. Infatti nel 1205, sempre fidando nelle sue virtu` di diplomatico, il Pontefice gli chiese di intervenire nella contesa con Diopoldo, conte di Acerra, al fine di ristabilire rapporti pacifici fra lui e la Chiesa, sciogliendolo dalla condanna precedentemente inflittagli. Raniero si reco` pertanto in Terra di Lavoro, per riallacciare i rapporti con Diopoldo e per accogliere il suo giuramento di fedelta` al Papa.

Anche a Ponza, molti vennero da lui, re, principi, prelati, come avrebbe testimoniato il Cardinale Ugolino nella sua lettera di cordoglio per la morte di Raniero. Da loro non accetto` nulla. Scrisse e ricevette lettere, ma i suoi scritti, per ora, non sono stati ritrovati.

Raniero mori` fra il 1207 e il 1208.

Dopo il 1207

Innocenzo, fallito il tentativo di Raniero, invio` allora Domenico di Guzman (1170-1221) e Diego di Azevedo (gia' vescovo di Osma), che si resero conto dell'inefficacia della predicazione cistercense e dell'opera di Raniero da Ponza, di fronte alla tenacia della posizione dei Catari.

Nel 1208 il nuovo Legato, Pietro di Castelnaud, venne ucciso in circostanze misteriose, aggravando la situazione di conflitto religioso .

Nel 1209 il Papa si convinse pertanto a ricorrere a metodi piu' drastici, indicando una crociata che avrebbe massacrato eretici e cattolici incondizionatamente.

La clemenza e la tolleranza erano state sconfitte.

Enigmi

Raniero, morendo, porto` con se` alcuni misteri.

Alla sua morte, nel 1207, Ugolino di Segni, allora vescovo di Ostia, scrisse una lunga lettera agli abati e ai fratelli dei monasteri di Fossanova, Casamari e Salem. Non avendo tempo di giorno, Ugolino scrisse di notte, con il cuore dolente per la morte di quest'uomo, "patris et domini fratris Ranerii memorie venerande", Raniero, padre e signore, a cui andra` sempre la nostra memoria e la nostra venerazione.

Qui sorge il primo interrogativo: Ugolino di Segni era uomo certamente colto e istruito, veniva da una famiglia illustre ed era stato nominato Cardinale, ancor giovane, dallo zio, Innocenzo III. Sarebbe diventato Papa, col nome di Gregorio IX, un Papa legato alle figure di san Francesco, santa Chiara, san Domenico. Perche` la morte di quest' uomo, di questo monaco a noi pressochè sconosciuto, lo colpisce così profondamente? Quali sono i motivi per cui in un ambiente papale nel quale non mancavano certamente teologi, confessori, consiglieri, chierici, dotti di ogni genere, la morte di Raniero e` così sconvolgente, tanto da far dire, piu` avanti, nella stessa lettera, che " il sole e` caduto dal cielo " ?

Non e` solo simpatia e affetto personale, perche` anche il Pontefice, Innocenzo III, aveva tessuto lodi sconfinata di Raniero.

Cosa rappresentava Raniero per l' ambiente pontificio?

Di lui si puo` dire, analizzando la storia anche degli anni seguenti, che precorse la figura di san Francesco, rifiutando onori e cariche, andando scalzo per le strade del mondo, per testimoniare la poverta` evangelica.

Si puo' dire che precorse la figura di san Domenico, portando ovunque una solida dottrina cristiana, in un tempo nel quale gli eretici accusavano la Chiesa Romana di debolezza dottrinale.

In definitiva la sua persona emerse per saggezza, misura, umilta` e tolleranza.

Ma allora, tenendo anche conto delle missioni compiute da Raniero per il mondo, qual e' il motivo per cui`Ugolino deve sollecitare gli abati di Casamari, Fossanova e Salem, perche` partecipino al cordoglio per la morte di un loro confratello?

Certamente lascio` scritti rilevanti, scritti noti e discussi nei secoli seguenti.

Dove sono i suoi scritti? Dove sono finite le sue lettere?

Dove e' sepolto Raniero da Ponza?

Perche` la storia ha dimenticato la sua figura?

ALLEGATI

prof.ssa Maria Teresa Caciorgna - Terza Università di Roma

ore 11.00

TRACCE DI INTERESSE PER GIOACCHINO DA FIORE NELL' OPERA DI INNOCENZO III

dott.ssa Fiona Robb - Università di Oxford

ore 11.45

RANIERO DA PONZA E LA CURIA ROMANA

prof.ssa Maria Pia Alberzoni-Docente di Storia delle Istituzioni Medievali-Università Cattolica -Milano

Pomeriggio

ore 16.00

PROSPETTIVE DI RICERCA E APPROFONDIMENTO - INTERVENTI COORDINATI

ore 16.30

RANIERO DA PONZA E L' ORDINE CISTERCENSE

dott. Guido Cariboni - Università Cattolica - Milano

ore 17.00

CONCLUSIONI

prof. Kurt Victor Selge - Docente di Storia della Chiesa - Humboldt Universität - Berlino

Membro dell' Accademia delle Scienze di Berlino Brandeburgo

ore 21.00

CONCERTO DI CANTO GREGORIANO

SABATO 1 GIUGNO

VISITA AGLI INSEDIAMENTI ROMANI E PREISTORICI - PERIPLO DELL' ISOLA DI PONZA

Segreteria del Convegno: (0771) 80036 fax (0771) 80395

BIBLIOGRAFIA MINIMA

AA. VV. - Storia le Cristianesimo - Vol. 5 - A cura di Vauchez

Anne Brenon - I Catari - trad. 1990 - Fienze ed. Nardini

Rodolfo del Beccaro - Lucca: Leggende e Storie - Ed Titania (1994)

Codex Diplomaticus Cajetanus

Gabriele de Rosa - Storia medioevale - Minerva Italica - 3° edizione - ristampa - aprile 1984

G.M. de Rossi - Ponza Palmarola Zannone - Ed. Guido Guidotti - (1993)

Marc Drogin - Medieval calligraphy - 1980 - Dover Publications - New York

Herbert Grundmann - Zur Biographie Joachims von Fiore und Rainers von Ponza in Deutsches Archiv fuer Erforschungs des Mittelalters, 16 (1960), come tradotto a cura di Gian Luca Potesta' - ed. Viella (1997)

Franco Cardini - San Galgano e la spada nella roccia - Ed. Cantagalli _ Siena (1982)

Leo Moulin - La vita quotidiana dei monaci nel medioevo - Ed. Hachette - (1978)

Mario Murino - Andar per mare nel medioevo - Ed. Vecchio Faggio (1988)

A. Pellegrini - Le crociate in terrasanta e la parte che vi ebbero i lucchesi - Studi e documenti della storia del diritto (1898)

Umberto Nicolai - I priori di San Frediano a Lucca - (cit. da Del Beccaro)

